

La nostra lingua è stata abusata?

Vittorio Coletti

PUBBLICATO: 10 LUGLIO 2018

Quesito:

L'uso transitivo di *abusare* suscita la perplessità di molti dei nostri lettori; in particolare ci viene segnalato l'uso della costruzione passiva che spesso compare nei titoli di alcuni quotidiani nazionali.

La nostra lingua è stata abusata?

Il verbo *abusare* nel significato di 'fare un uso improprio o eccessivo di qualcosa, approfittare della disponibilità di qualcuno o di qualcuno (che si trova in condizioni di debolezza)' è intransitivo e, come l'antenato latino *abutor* che reggeva l'ablativo, ha reggenza indiretta (introdotta da *di*: *abusare di qualcosa* o *di qualcuno*). Tuttavia nel significato di 'usare qualcosa a fini non onesti' (**Sabati-ni-Coletti**) è da tempo attestato anche col complemento diretto, costruito del resto previsto anche in latino quando il verbo aveva il valore di 'sprecare' (*abutor aurum*, sprecare soldi, una grossa somma). Quest'uso transitivo era in passato più diffuso di oggi ed è ben documentato alla voce del **GDLI**. Tra i significati col costrutto diretto c'era proprio anche "abusare una donna", violentarla, già attestato nel Seicento dal Segneri ("Lo necessitarono a dar loro in preda la moglie per abusarla"). Il passivo conseguente al costrutto transitivo era dunque possibile in italiano e si notava soprattutto nell'uso del participio passato ("la pazienza lungamente abusata divien furore" ancora Segneri), impiegato non solo nel senso di 'usato male o troppo' ma anche in quello di 'fatto abusivamente, riempito, pieno di abusi' ("un concilio abusato per guadagni, per utilità o per confermar errori" Sarpi). Oggi, come attestano i nostri lettori, il valore passivo di *abusare* è frequente nel senso di 'essere vittima di abusi sessuali', 'essere violentato/a' ecc., con un'estensione a persona di un costrutto usato soprattutto per cose concrete o astratte. Una breve indagine su Google ci mostra che "persona abusata" ricorre due volte "persona vittima di abusi", "donna abusata" ricorre più di 90.000 volte, mentre "vittima di abuso o di abusi" poco più di 6.000. La lingua dunque non ha dubbi. L'uso di questo costrutto e significato si affaccia nell'Ottocento, si concretizza nel Novecento, ma dilaga nel XXI secolo. Se si fa un'indagine in Google libri su "minori abusati" si vedrà che l'espressione è assente prima del 1900, rara nel XX secolo e diffusissima in questi anni del XXI. Ci troviamo dunque di fronte al rilancio di un costrutto diretto previsto e possibile, suscettibile perciò anche di essere volto al passivo. Questo rilancio si manifesta nel significato per cui "essere abusato/a" vale "essere stato/a vittima di abusi soprattutto sessuali", argomento oggi purtroppo molto di attualità. In realtà lo era anche una volta, ma il fatto che mancasse la parola per dirlo con brevità o non se ne sfruttasse, in quella che già c'era, tutta la potenzialità sintattica e semantica, dimostra quanto la lingua risenta della cultura corrente, di cui rispecchia gli atteggiamenti, ora tacendo ora nominando certe cose. Non solo non si diceva

Cita come:

Vittorio Coletti, *La nostra lingua è stata abusata?*, "Italiano digitale", VI, 2018/3, pp. 8-9.

Copyright 2018 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND 4.0**

“donna abusata” ma neppure “vittima di abusi” (del resto la famosa e povera Griselda del *Decameron*, vittima di ogni genere di abusi morali, era lodata per la sua pazienza...).

Dunque: “abusare una persona” e conseguente passivo, “persona abusata”, non si possono definire estranei all’italiano – diversamente da quanto rilevato a proposito dei “biglietti viaggiati” o “volati” (cfr. [la risposta di Matilde Paoli al riguardo](#)) – e la lingua ha già deciso che sono funzionali, premiandoli anche per il vantaggio della brevità rispetto alla perifrasi “essere vittima di abusi”. Tuttavia non mi spingo a dire che siano anche consigliabili e suggerisco di ricorrere, quando si può, alla non meno esplicita anche se più lunga perifrasi. Se, infatti, “ricchezza abusata” (cioè usata male) equivale a “donna abusata”, c’è qualcosa che non va, non linguisticamente, ma culturalmente, vero? La “donna abusata” è stata usata male? I due significati diversi: ‘usato/a male’ detto di cosa e ‘vittima di abusi’ detto di persona, sono grammaticalmente compatibili con una sola forma, lo abbiamo visto; ma culturalmente c’è qualcosa che non quadra, una differenza di significato che rischia di andare perduta o essere sottovalutata. Insomma: nessuno scandalo linguistico di fronte al passivo di *abusare*; ma un certo ritegno culturale continuerei a consigliarlo, anche a costo di sprecare qualche parola in più per dire la stessa cosa. L’economia non è l’unica regola della buona lingua.